

I nuovi ideologi parigini dell'anticomunismo

La filosofia non c'entra

Non deve sfuggire la sostanziale differenza tra i movimenti del '68 e la contestazione attuale che è approdata alla negazione del marxismo e di ogni progetto razionale di trasformazione della società - Una critica indiscriminata

Negli ultimi mesi, anzi nelle ultime settimane, è pervenuto ad una sistemazione ideologica politica e organizzativa, a suo modo coerente, un processo lungo, confuso e tormentato che, partendo dalla critica da sinistra del socialismo reale e dei partiti comunisti esistenti, ha trovato il suo sbocco nell'anticomunismo puro e semplice nella forma (relativamente) nuova e originale dell'anticomunismo libertario.

bertario. Aveva perciò bisogno di una ideologia ad esso adeguata, doveva liberarsi delle vecchie etichette proletarie, comuniste e marxiste. Una ideologia siffatta viene oggi fornita prout portier, tormentato che è, dai « nuovi filosofi », francesi. Quali siano i punti salienti, e la coerente struttura generale della nuova ideologia (la povertà filosofica non c'entra, è incolpevole) è stato esposto con tutta la sua chiarezza sull'Espresso del 24 luglio in una lunga discussione con Lucio Colletti, da due tra i massimi esponenti dei « nouveaux philosophes »: Bernard Henry Lévy e André Glucksmann.

La novità (relativa, ma novità nel senso che chiarito tra un momento) consiste nella riduzione del marxismo a « totalitarismo », e quindi la loro equiparazione alle dittature fasciste e controrivoluzionarie. Il socialismo come « fascismo rosso » è una vecchia arma ideologica propagandistica del socialismo conservatore e reazionario classico, utilizzata spregiudicatamente dagli stessi fascisti, almeno in Italia, anche se a fornirgliela era il liberale Benedetto Croce. I « nuovi filosofi », rispetto al « vecchio filosofo », si contraddistinguono forse solo per una più rozza e rabbiosa semplificazione, anzi castrazione, della realtà storica. Escludono come « fascismo realista » ciò che pure reale è stato, non meno della « monarchia socialista » di Stalin: il socialismo dal volto umano » della Cechoslovacchia 1968, il socialismo nella libertà del Cile 1970-1973. Rimanendo poi il socialismo vietico (fissiamo l'attenzione sul nodo storico decisivo, l'URSS) al Gulag, ai campi di lavoro forzati, facendo scempio della storia e della realtà. Che la rivoluzione del socialismo non esiste, è un fatto che non può essere negato, ma che non c'è mai stato, per i più rozzi ideologi dell'anticomunismo viscerale e furente della reazione.

« I nuovi filosofi » vanno, forse, un passo oltre rispetto agli anticomunisti classici, nella castrazione e nello sfregio della realtà storica, quando affermano che « l'unica resistenza contro il fascismo non l'hanno fatta i partiti e i comunisti, ma i « Togliatti » e l'Internazionale comunista ». Essi propongono, insomma, come vati di verità definitive, il secondo Solgenitsyn, quello di Agosto 1914 e di Arcipelago Gulag, quello della negazione radi-

ca, della pura e semplice distruzione di mezzo secolo di storia. (Ben diverso, sia detto tra parentesi, era il primo Solgenitsyn, quello della Giornata di Ivan Denisovic o della novella Nel- l'interesse della causa, scritti drammatici ma dialettici, nei quali non si negava la esistenza di un polo positivo nella realtà sovietica, nei quali si vedeva o intravedeva una società nuova che emergeva dalle sofferenze, così come la « Città sulla Neva » emersa splendida tra secoli fa da fatiche e dolori inenarrabili).

La novità (relativa, ma novità nel senso che chiarito tra un momento) consiste nella riduzione del marxismo a « totalitarismo », e quindi la loro equiparazione alle dittature fasciste e controrivoluzionarie. Il socialismo come « fascismo rosso » è una vecchia arma ideologica propagandistica del socialismo conservatore e reazionario classico, utilizzata spregiudicatamente dagli stessi fascisti, almeno in Italia, anche se a fornirgliela era il liberale Benedetto Croce. I « nuovi filosofi », rispetto al « vecchio filosofo », si contraddistinguono forse solo per una più rozza e rabbiosa semplificazione, anzi castrazione, della realtà storica. Escludono come « fascismo realista » ciò che pure reale è stato, non meno della « monarchia socialista » di Stalin: il socialismo dal volto umano » della Cechoslovacchia 1968, il socialismo nella libertà del Cile 1970-1973. Rimanendo poi il socialismo vietico (fissiamo l'attenzione sul nodo storico decisivo, l'URSS) al Gulag, ai campi di lavoro forzati, facendo scempio della storia e della realtà. Che la rivoluzione del socialismo non esiste, è un fatto che non può essere negato, ma che non c'è mai stato, per i più rozzi ideologi dell'anticomunismo viscerale e furente della reazione.

« I nuovi filosofi » vanno, forse, un passo oltre rispetto agli anticomunisti classici, nella castrazione e nello sfregio della realtà storica, quando affermano che « l'unica resistenza contro il fascismo non l'hanno fatta i partiti e i comunisti, ma i « Togliatti » e l'Internazionale comunista ». Essi propongono, insomma, come vati di verità definitive, il secondo Solgenitsyn, quello di Agosto 1914 e di Arcipelago Gulag, quello della negazione radi-

Un convegno sull'opera di Boine

IMPERIA - Dal 25 al 27 novembre si svolgerà a Imperia, organizzato dalla amministrazione comunale, un convegno di studi sulla figura e l'opera di Giovanni Boine. Saranno presentate relazioni e comunicazioni sui seguenti temi: « Boine e la crisi del socialismo », « Relazioni intellettuali di Boine ». Relatori saranno: Giovanni Amoretti, Giorgio Barberi Squarotti, Pietro Lorenzini, Giorgio Bertone, Carlo Bo, Pao Boero, Giovanni Bogliolo, Antonio Caracciolo, Umberto Carpi, Vittorio Corbo, Giuseppe Conti, Franco Contino, Fausto Curi, Ada De Guglielmi, Elio Gagliardi, Massimo Giammetti, Mario Isnardi, Angelo Jaconuzzi, Massimiliano Mignone, Silvio Ramati, Margherita Rossi, Edoardo Sgarbi, Donato Velli, Giancarlo Vignoli.

Identificazione

La « logica », tra virgolette beninteso, dei nuovi ideologi dell'anticomunismo compie a questo punto un altro passaggio: quello della « logica » marxista conduce, e non può non condurre, al Gulag, perché « dall'idea di una società senza classi » deriva necessariamente « una realtà sociale totalitaria ». Anzi (altro passaggio) « logico » (con capriola) la lotta per la libertà e l'emancipazione, « la rivolta dei popoli non ha mai avuto a che vedere con un progetto razionale di trasformazione della società ». Dalla critica del marxismo si passa a una generale, indiscriminata « critica di lumi »: sono da condannare e portano in un modo o nell'altro alla soffocazione dell'individuo, al totalitarismo, tutti i « progetti razionali », tutte le organizzazioni, tutto ciò che si propone di dare una struttura alla società.

L. Lombardo Radice

lunga mille chilometri deve avere la pazienza di compiere il primo passo. Questa pazienza è di magistrati di Treviso e di Milano l'hanno avuta e se sono riusciti a indicare con sufficiente chiarezza le gravi responsabilità dei servizi segreti che hanno operato con il avallo di esponenti dei passati governi democristiani è perché, prima, hanno mosso l'importantissimo passo nella direzione di quei « poveri untorelli fascisti », che sono stati successivamente rinviati a giudizio per concorso in strage. Se ricordiamo queste cose è perché in un processo tanto complesso come quello che si sta celebrando a Catanzaro è molto pericoloso sottovalutare i primi momenti delle indagini svolte a Treviso e a Milano, giacché facendole - se ne sia o no consapevoli - si rischia di fare il gioco di chi non vuole arrivare a nessuna verità processuale.

Le polemiche sul dibattimento di Catanzaro

Fascisti, servizi segreti e processi in vacanza

Le indagini sul gruppo eversivo padovano hanno consentito attraverso mille intralci di risalire a concrete responsabilità dei vertici dell'apparato statale ma c'è chi si presta al gioco di screditare il valore di questo affarato risultato



L'interrogatorio del giornalista fascista Giannettini al processo di Catanzaro

« L'avv. Franco De Cataldo, che è un personaggio che sarebbe piaciuto al grande artista Daumer, ha dichiarato recentemente che « l'errore dei comunisti è quello di volere a tutti i costi la condanna del mio difeso e quella di Franco Freda. E per ottenere sono disposti a lasciarsi scappare i veri registi della strategia della tensione: politici e uomini dei servizi segreti ». Le affermazioni del legale romano, dopo aver precisato che il suo difeso è Giovanni Ventura, non destano meraviglia. Sorprende, invece, che una rivista come Panorama faccia sostanzialmente proprie tali considerazioni, invitando gli avvocati del collegio di difesa degli anarchici ad avere « più grinta ».

« Maggiore perplessità suscitano alcune affermazioni di un quotidiano come La Repubblica, quando, dopo l'interrogatorio del generale Maletti, scrive, in prima pagina, riferendosi alla pubblica opinione, che « finora si è fatto di tutto per distrarla dalla verità facendole seguire prima la pista degli anarchici e poi quella di poveri untorelli fascisti ». L'intenzione del giornale è dettata dalla apprezzabile aspirazione a conoscere la verità soprattutto sulle complicità dei servizi segreti e dei vertici del potere politico.

« Ma i redattori di Repubblica non dovrebbero ignorare quel proverbio cinese che, saggiamente, ricorda che anche chi vuole percorrere una strada lunga mille chilometri deve avere la pazienza di compiere il primo passo. Questa pazienza è di magistrati di Treviso e di Milano l'hanno avuta e se sono riusciti a indicare con sufficiente chiarezza le gravi responsabilità dei servizi segreti che hanno operato con il avallo di esponenti dei passati governi democristiani è perché, prima, hanno mosso l'importantissimo passo nella direzione di quei « poveri untorelli fascisti », che sono stati successivamente rinviati a giudizio per concorso in strage. Se ricordiamo queste cose è perché in un processo tanto complesso come quello che si sta celebrando a Catanzaro è molto pericoloso sottovalutare i primi momenti delle indagini svolte a Treviso e a Milano, giacché facendole - se ne sia o no consapevoli - si rischia di fare il gioco di chi non vuole arrivare a nessuna verità processuale.

« Senza le prove di accusa contro Freda, Ventura e Pozzan, infatti, non si sarebbe arrivati a quell'anella della catena che si chiama Guido Giannettini. Non si sarebbe pervenuti, cioè, a indicare il tramite fra l'organizzazione eversiva padovana e i vertici dei servizi segreti. Non si sarebbe neppure arrivati alla incriminazione di Pino Rauti, né il generale Aloja sarebbe mai stato indotto a confessare che quel certo libello che si intitolava « Le mani rosse sulle forze armate » era stato commissionato a tre giornalisti fascisti (Bellamini, Giannettini e Rauti), successivamente introdotti, su sua sollecitazione, nel SID con intenti che sicuramente non erano quelli di rafforzare la sicurezza dello Stato.

« Se, inoltre, dalla cellula eversiva non fosse mai stato arrivati, con estrema pazienza, a Giannettini, non ci sarebbero nemmeno stati gli sviluppi giudiziari e politici che hanno fatto concludere al giudice Migliacchia che gli attentatori del 1969 erano rappresentati in seno al SID. Il « bubbone » Giannettini, invece, provocò la nota dichiarazione di Andreotti, il quale, nel rendere pubblica l'appartenenza di questo personaggio al SID, fece anche sapere che c'era stata una riunione a livello ministeriale per discutere sulla risposta da dare al giudice milanese D'Ambrasio.

Scompare un protagonista della cultura ungherese

La dura prova di Tibor Dery

Lo scrittore è morto ieri a Budapest a 83 anni - Una vita e un'opera intrecciate alle vicende del suo paese - La lunga milizia comunista e la drammatica esperienza del '56

Il famoso romanziere ungherese Tibor Dery è scomparso ieri a Budapest all'età di ottantatré anni. Lo scrittore è morto nella sua villa, sulle colline di Buda, dove da anni viveva appartato in compagnia della moglie, dopo essere stato per un cinquantennio uno dei maggiori protagonisti della vicenda culturale dell'Ungheria. Oltre alle opere, di indubbio interesse letterario, suo nome resta legato alla storia, difficile e tormentata, della intellettualità democratica ungherese nell'arco di tempo segnato dalle due guerre mondiali e ai successivi sviluppi della sua trasformazione politica e sociale.



Una immagine recente di Tibor Dery

« Sono di questo periodo ai cui suoi romanzi come « Nicki, storia di un cane », « La resa dei conti » - che lo qualificarono come esponente di punta della contestazione intellettuale. Coinvolto in prima persona nei tragici avvenimenti dell'ottobre '56, venne successivamente processato per le sue prese di posizione e condannato a sette anni di reclusione. Ottenne la liberazione con l'amnistia del 1961. Pubblicò, due anni dopo, un romanzo, « Il signor G. A. nella città di X » e successivamente un volume di racconti intitolato « Il gigante ».

Nella formazione della personalità artistica di Dery si ritrovano le ascendenze della grande tradizione narrativa realista mitteleuropea, assieme alle « allegorie negative » kafkiane e agli echi delle avanguardie, hanno segnato il terreno culturale dei primi decenni del nostro secolo. Entrato nella vita letteraria fin dagli anni della prima guerra mondiale, la sua notorietà si sarebbe accresciuta soltanto dopo la seconda, con una produzione intensa di romanzi e racconti, da cui emerge un taglio moraleggiante, che caratterizza la sua qualità di scrittore. Nato il 18 ottobre del 1894, Dery pubblicò i suoi primi racconti nel 1917, quando aveva appena ventitré anni. Da poco laureato in scienze economiche, divenne comunista nella tempesta della prima guerra mondiale, raccogliendo il mese di ottobre sovietico e partecipando in prima persona ai moti insur-

zionali di Budapest che condussero alla breve esperienza rivoluzionaria della repubblica sovietista di Béla Kun. Dopo l'ondata repressiva che travolse la rivoluzione ungherese, Dery emigrò, soggiornando in Austria, Germania, Francia, Spagna e Jugoslavia: fino al 1937 quando, rientrato in patria, il regime fascista dell'ammiraglio Horty lo imprigionò sotto l'accusa di avere tradotto un libro di André Gide sulla Russia sovietica. Isolato dagli ambienti culturali del suo paese, maturò l'idea di uno dei suoi romanzi più importanti, « La frase incompiuta », che venne pubblicato in patria soltanto nel 1947. Il libro, che non mancò di suscitare polemiche all'epoca della sua pubblica-

zione, era centrato sui contrasti sociali che caratterizzarono la vita ungherese negli anni '30, e sulla maturazione di una coscienza socialista nelle nuove generazioni. Da parte dell'associazione ungherese degli scrittori vennero pesanti giudizi sul contenuto del libro, non certo estranei al settarismo ideologico che in quella fase caratterizzava la vita della democrazia popolare ungherese. Altri lavori di Tibor Dery sollevarono polemiche e contrasti negli anni '50, come il romanzo « La risposta » e il volume di racconti, « a casa », sugli aspetti drammatici della vita ungherese dopo il trauma della guerra.

Risposta negativa

La risposta, come si sa, fu negativa ed equivale ad una vera e propria copertura di una imputato accusato di strage. Interrogato dai magistrati inquirenti di Catanzaro, Andreotti si rimangiò l'affermazione sulla riunione dei ministri. Il generale Giannettini, durante l'interrogatorio reso nei primi giorni di luglio di fronte alla Corte d'Assise di Catanzaro, è tornato sull'argomento, confermando che la riunione c'è stata. Le « gravi accuse » di Maletti (così giustamente vengono definite da La Repubblica) trovano riscontri precisi e inoppugnabili anche nei fascicoli del processo. E' per questo che i difensori degli anarchici, con apprezzabile tempestività, hanno chiesto la citazione degli ex ministri chiamati in causa (Rumor, Tanassi, Tassinari) e del presidente del Consiglio Andreotti. Lo hanno fatto per procedere subito ad una verifica dibattimentale su una questione nodale.

Gli anelli della catena

Se, per ipotesi, dovessero cadere le accuse contro gli imputati rinviati a giudizio per strage, sarebbe poi estremamente difficile, per non dire impossibile, raggiungere i più alti livelli di responsabilità. Oltre tutto, non si vede proprio perché dovrebbe essere sottovalutata l'azione svolta dai magistrati di Treviso e di Milano, i quali, « matone su matone », nonostante i propositi ostacolati dal loro cammino, sono comunque riusciti a costruire un edificio istruttorio difficilmente demolibile.

Il risultato

Certo, il generale Maletti - come è stato da noi ripetutamente sottolineato - avrebbe potuto dire anche altre cose che lo riguardavano più da vicino. Avrebbe potuto dire, cioè, la verità sul favoreggiamento di Marco Pozzan, anziché ripetere la storia della sua ignoranza sulla reale identità del bidello padovano. Ma temiamo che, in questo caso, la « grinta » sarebbe servita a ben poco. Non è servita, ad esempio, nei confronti degli altri imputati i quali o sono stati zitti (Freda e Ventura) oppure hanno parlato, bloccando la propria lingua proprio quando si trattava di dire cose che attenevano alla loro posizione processuale.

Le ricerche

Le ricerche segnalate alla conferenza promossa l'anno scorso dall'accademia delle scienze americana che stanno alla base di recenti notizie di stampa. La stampa ha recentemente dato notizia dei risultati ottenuti da ricercatori americani nella sperimentazione delle proprietà antivirali della ara-A (abbreviazione del prodotto chimico 2,3,5-triazolopiridinone) detto anche Vidarabina di riconosciuta efficacia negli ammalati di varicella, herpes zoster, entrambi provocati da un comune virus, nella encefalite erpetica e potenziale agente anticancro impiegato con successo negli ammalati con leucemia mielogena cronica in crisi blastica acuta.

Comincia l'era dei farmaci antivirali?

La notizia rappresenta, comunque, non l'inizio ma la tappa di un cammino che porterà sui farmaci antivirali, sviluppati in mezzo a molte difficoltà soprattutto per lo scetticismo diffuso negli stessi ambienti scientifici. A ragione E. C. Herrman Junior nell'introdurre la terza conferenza sulle sostanze antivirali tenuta a New York e promossa dall'accademia delle scienze di New York, faceva notare come nel passato anche molti virologi avevano rifiutato l'esistenza di questo nuovo indirizzo perché credevano che nella lotta contro i virus solo i vaccini potessero rappresentare la soluzione realistica e che occorreva molto coraggio nell'abbracciare questa nuova strada.

Gli obiettivi

Inoltre, venivano rapidamente cambiando il tipo di parole d'ordine e di obiettivi del movimento di protesta. Nelle ribellioni di questo 1977, di rivoluzione, di socialismo, di non mimilismo, è parlato poco o nulla (anzi, sono stati pesantemente derisi i teorici del « vero » comunismo e del « vero » marxismo che avevano capeggiato la contestazione del 1968). Il PCI è stato accusato non più di « riformismo », bensì di « repressione »: le rivendicazioni non sono più state di tipo strutturale, e in grande (« cambiamo la società »), ma di tipo individuale, e in piccolo (« andiamo gratis al cinema »). « facciamo nostro lo spazio delle Università », « appropriamoci dei beni di consumo », e così via.

Dall'iniziale radicalismo proletario, comunista, marxista, il movimento di protesta era approdato, attraverso la borghese, anarchico o li-

du. I.

Ibjo Paolucci

Vincenzo Russo